

*L'INCONTRO. La conferenza internazionale «Immigrants and Politics» promossa dall'Adl per aprire il dibattito sul locale*

## **La strada dell'integrazione corre tra immigrati e politica**

Le questioni affrontate da esperti hanno avuto un respiro ampio: dalla storia alla giurisprudenza che regola la «buona convivenza»

La conferenza internazionale «Immigrants and Politics» promossa ieri dall'associazione Ambasciata Locale per la Democrazia a Zavidovici (Adl) è stato un momento formativo di altissimo livello, una sorta di «lectio magistralis» corale per gli studenti che hanno gremito l'aula della Cattolica, sede dell'evento. Ma è stata anche un'occasione perduta per i politici che molto avrebbero potuto attingere per le loro campagne elettorali. Perché la tematica dell'immigrazione è «pretesto per parlare di convivenza e pensare la cultura della convivenza significa riflettere sul presente e sul futuro», ha osservato Maddalena Colombo del Centro di ricerche dell'università Cattolica che ha diretto i lavori.

LE QUESTIONI legate all'immigrazione «investono le nostre città intese come spazi urbani ma anche come spazi ideali, come polis (luoghi della dimora) e come civitas (luoghi del mettersi insieme dei cittadini).

Pensare l'immigrazione significa pensare lo Stato, superando le derive xenofobe e populistiche», ha fatto notare Agostino Zanotti dell'Adl, nella sua relazione introduttiva. A seguire, numerose riflessioni: dai temi della cittadinanza a quelli delle leggi, dalle questioni sociali a quelle culturali e, ovviamente, politiche.

Il taglio più storico-didattico è stato arrivato dall'antropologo Pietro Cingolani che ha ricostruito la storia dei flussi migratori in Italia dagli anni Settanta, mettendo in evidenza come le migrazioni siano «fenomeni differenziati che si ancorano in contesti specifici: all'inizio il modello migratorio era quello mediterraneo e presentava caratteristiche proprie: riguardava in prevalenza uomini scarsamente scolarizzati, che si inserivano in un contesto lavorativo rurale, con politiche dapprima di apertura ma poi di estrema chiusura.

Negli anni, fino al nuovo millennio, la tipologia dei migranti è cambiata, con un aumento della femminilizzazione e del tasso di scolari, con inserimento nei settori della cura e parasanitari».

Altri ambiti rimangono preclusi al lavoro dei migranti, come le professioni liberali e l'impiego pubblico, per i quali c'è bisogno della cittadinanza.

Ma le esclusioni non sono solo nel mondo del lavoro. Lorenzo Trucco, presidente dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, è convinto che «le leggi sull'immigrazione dicono quali sono i valori fondanti di una società: in Italia il quadro è desolante perché la normativa è sempre stata nell'ottica dell'emergenza e dell'ordine pubblico». Trucco ha illustrato chiaramente il modo in cui le leggi italiane «invece di fornire elementi di integrazione pongano ostacoli all'inclusione. Il meccanismo dei flussi di ingresso è veicolo della clandestinità piuttosto che dell'incentivo alla regolarizzazione e i modi di allontanamento di una persona sono un assurdo giuridico». L'avvocato ha ricordato che «ci sono due modi di espulsione alla frontiera, quattro disposti dal giudice e ben 16 forme di espulsione amministrativa. A questo si aggiunge il sistema di detenzione dei Cie, dove sono private della libertà, anche per un anno e mezzo, persone che non hanno commesso alcun reato, se non quello, aberrante, di clandestinità».

ANCHE FRANCO VALENTI, della Fondazione Piccini, ha sottolineato le ingiustizie che gli immigrati subiscono nel mondo del lavoro e nella società: «Gli immigrati stanno pagando fortemente la crisi, eppure riescono, tramite le rimesse verso i loro Paesi d'origine, a creare un sistema eccezionale di cooperazione internazionale. I trombettieri del pregiudizio sostengono che gli immigrati costano, invece sono una risorsa: nel 2011 la provincia di Brescia ha esportato 155 milioni di euro». Valenti ha esortato le istituzioni a «dare diritto di cittadinanza, ripensando gli assetti urbanistici concedendo luoghi di culto adatti, ma anche spazi di sport e di gioco, trasmettendo a tutte le nuove generazioni la percezione di cittadinanza condivisa». Di luoghi urbani ha parlato anche l'architetto Camillo Boano della University of London Ucl che ha proposto spunti sulle città «come spazi storicamente di espansione e di segregazione». Gli interventi hanno confermato il successo della conferenza internazionale, un'occasione preziosa dalla quale il pubblico è uscito con tantissimi spunti di riflessione e con l'idea, ribadita da Maddalena Colombo «che sono ancora tante le battaglie da portare avanti, per far sì che non ci siano più 60 italiani su 100 che dichiarino nei sondaggi che gli immigrati sono troppi: troppi per cosa?».